

nione dell'onorevole Negrotto, ma me ne astengo. È un'opinione come un'altra messa in campo così per giustificare una spesa mal fatta.

NEGROTTA. Domando la parola.

CURZIO. Chindo il mio discorso domandando l'intera soppressione di questo capitolo destinato agli assegnamenti di rappresentanza. E ciò sarà come per prevenire la legge dell'onorevole Morandini.

CAMERINI. Ho sentito con sorpresa che da talune premesse si sono tratte conseguenze opposte a quelle che dovevano aspettarsi.

Per esempio, l'onorevole Mandoj-Albanese ammetteva come necessità che i prefetti abbiano a riunire, specialmente nelle minori città, meriti e probità, onde tenerli attorno e attingerne lumi e quelle conoscenze locali che sole possono indirizzare l'opera di un agente del Governo: come mai, ne conchiude egli, che debba togliersi la rappresentanza ai prefetti? Crede forse che tener società, che l'accendere un lume non costi del denaro?

Ho sentito dall'onorevole Curzio che bisogna governare con la giustizia e con la probità. Sono belle ed eccellenti parole, ma la giustizia e la probità spiccano meglio nella decenza del vivere secondo la propria condizione e grado. Potremmo fare a meno di ogni splendida apparenza solo quando la nostra società fosse così severamente ridotta alla spartana, che davvero tutti apprezzassero sotto la sostanza e non l'apparenza. Ma sgraziatamente ne siamo lontani assai. Siamo in una società nella quale il lusso è anch'esso un bisogno, e nella quale si apprezzano troppo le esterne apparenze. Sarà un difetto di questa società, ma non la potremo noi cambiare a meno di avere 54 Aristidi o 59 Popilii, i quali vengano a rappresentare il Governo, e che abbiano tanta importanza nella loro eminente individualità, che la loro toga di lana imponga di più, valga di più della veste splendida dei barbari, siano essi Medisiani Assirii, siano Persiani.

Ma finché questi uomini manchino, non conviene diminuire il prestigio dell'autorità, mettendone gli agenti al disotto della società, nella quale debbono, nonchè vivere, esercitare influenza.

Se non ne avranno i mezzi, queste cariche dovranno o diventar necessariamente privilegio de' ricchi, o scapitare di autorità, e, se spesso dobbiamo contentarci di mediocrità, non siano almeno grette e meschine.

A mio modo di vedere, le piccole città hanno bisogno, forse più delle grandi, di una rappresentanza, perchè nelle piccole città bisogna che il prefetto sia conosciuto da tutti, possa riunire tutti.

Le generose opere di ogni maniera, quelle di Associazioni di beneficenza, di incoraggiamento alle arti, ecc. possono meglio trovar favore ed accoglimento, quando un prefetto se ne fa egli stesso iniziatore o sottoscrittore in guisa splendida, in modo da incoraggiare gli altri. Ma come potrà ciò ottenere, se voi mettete i pre-

fetti al livello degli infimi delle classi colle quali debbono vivere?

Ma, diceva l'onorevole Mandoj-Albanese, che hanno rappresentato costoro, che non hanno mai acceso un lume, e vivono miseramente? Ciò importa che mentre il Governo ha stabilito le spese di rappresentanza non ha saputo far sì che in effetto servissero a rappresentare. Ciò importa che il Governo debba badare che le somme assegnate si spendano davvero per lo scopo prefisso, ma non deve condurre ad un rimedio strano, cioè a togliere un buon principio, per evitare una cattiva applicazione. Spetta a noi esigere dal Governo, e spetta a questi esigere dai prefetti la rigorosa esecuzione della legge.

Questo è il mio modo di vedere: insisto quindi perchè la somma sia mantenuta tale quale è scritta nel bilancio. (*Bravo!*)

CURZIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio notare che il regolamento stabilisce che vi è fatto personale quando è toccata l'individualità. Debb'essere questione di persona, non di opinione. E questo non è il caso.

CURZIO. Perdoni: se mi lascia parlare, vedrà che c'è fatto personale.

PRESIDENTE. A norma del regolamento, deve prima enunciare il fatto personale.

CURZIO. Se non ci si vuol lasciar parlare, ci si metta la cuffia del silenzio. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo prego di usare parole più rispettose verso la Camera; come suo rappresentante, non posso permettere che si usino espressioni che la offendano menomamente. Se non dimostra qual è il fatto personale, non le do la parola. (*Bravo! Bene!*)

CURZIO. Io non credo di aver usato parole le quali attestino mancanza di rispetto verso la Camera. Se mi si permette di svolgere il mio fatto personale...

Voci. Lo enunci.

PRESIDENTE. Lo deve enunciare, come prescrive il regolamento; dopo che l'avrà dimostrato le darò la parola.

CURZIO. L'onorevole Camerini ha detto che io proponeva una misura spartana. (*Oh! oh! — Rumori, illarità e voci diverse*)

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale, è un'opinione individuale. Le opinioni non sono personalità.

CURZIO. A ciò si risponde che mentre i prefetti balzano, la nazione fallisce! (*Vivi rumori*)

Molte voci. Questo non è fatto personale!

CAMERINI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Non v'ha fatto personale!

PRESIDENTE. Non essendovi luogo a fatto personale, nemmeno pel deputato Camerini, do la parola al deputato Paternostro.

PATERNOSTRO. Prego la Camera di riflettere che si agita una questione la quale interessa direttamente le